

Un meccanismo fondamentale per l'autodifesa e l'offesa del sistema

DIETRO LA REPRESSIONE

Dall'intervento poliziesco alla discriminazione classista, alla segregazione, ai condizionamenti impercettibili e sotterranei che preparano e sorreggono l'intervento autoritario

La repressione nel nostro sistema culturale (diamo qui al termine cultura il significato estensivo che essa ha nell'antropologia moderna, quello cioè del complesso di attività e comportamenti che contraddistinguono un dato insieme sociale, una data struttura «sociale», una «civiltà») non perde mai in attualità. Ci sta che essa si esplicita sulla pelle dei sindacalisti o dei lavoratori a migliaia denunciati ed incarcerati, rei di aver lottato per un mondo migliore e più umano, sia che si presentino brutalmente attraverso torture ed uccisioni, sia infine che essa si realizzi mediante segregazioni, discriminazioni, esclusioni ubbidisce costantemente ad un disegno politico e sociale di conservazione e di reazione.

Essa si inquadra in un processo generale di deterioramento della coscienza dell'individuo in cui reazioni automatiche ed isteriche convivono assieme ad atteggiamenti passivi ed acritici, apatia e povertà di spirito critico e costruttivo si associano ad un impoverimento graduale dell'«esigenze di rinnovamento e miglioramento». Elementi tutti questi che nella loro tendenza di base spingono a mantenere, in vita situazioni abitudinarie e conservatrici, le quali costituiscono un fertile terreno su cui si sviluppa la repressione.

E infatti il mantenimento dello status quo, in prima istanza, sia esso

di natura psicologica o socio-politica e il pilastro su cui si regge la teoria generale della repressione sia nei suoi risvolti pratici che nei suoi assunti teorici. Ogni azione che esorbita da questo schema organizzativo precostituito, va rifiutata, rigettata e repressa. La solidità stessa del sistema culturale la si può misurare dalla sua efficienza nel reprimere e dalla inclusività dei suoi condizionamenti operanti riscontrabili a tutti i livelli: individuale collettivo, psicologico e sociologico, pedagogico e culturale in genere.

Fra i semplici ed elementari come: «La mamma vuole che prenda bel voti, perché è segno che studio e poi ci tiene ad avere una figlia che prenda bel voti per fare bella figura con le sue amiche», nascondono meccanismi di condizionamento a volte nemmeno controllabili i quali insensiscono un problema di approfondimento e di elevazione culturale in un progetto repressivo, individuale e collettivo, di cui la cultura come è espressa dal modello di civiltà in cui viviamo è tramite e veicolo. Proprio per la poliedricità dei suoi aspetti e la differenziazione dei suoi interventi, la repressione come forza difensiva ed offensiva del sistema culturale che la esprime ha radici profonde, tortuose ed a volte inesplicabili.

In superficie essa si presenta con la messa in atto di meccanismi autoritari e coercitivi che nella loro

linearità e brutalità danno sostanza e corpo ad un fenomeno che altrimenti risulterebbe astratto e frutto di fantastiche individualità, esse non la prova o la verifica della sua esistenza.

In profondità invece ogni intervento autoritario è preparato da una serie di circuiti di condizionamenti che agiscono in maniera impercettibile ed insensibile, i quali costituiscono la struttura portante della repressione e della sua accettazione. Allora sorgono spontanee alcune domande: la repressione è l'unica forza che un sistema culturale possiede per affermarsi e perpetuarsi oppure esistono altri strumenti che possono dare luogo a nuove forme di cultura e di che natura essi sono, reali o illusori? E poi ancora, che cosa è la repressione nella sua essenza, a quali leggi obbedisce, come agisce e si manifesta, infine quando è che un intervento dall'esterno e da un estraneo a un amico viene percepito come «reprimente» o «liberante»?

Gli interlocutori che abbiamo scelto per rispondere indirettamente a queste domande sono bambini che sono oggetto costante di repressione, mamme che senza rendersene conto sono portatrici di repressione, insegnanti che rinunciano al principio di autorità perché hanno sperimentato su se stessi gli effetti perniciosi della repressione: ascoltiamoli.

Giuseppe De Luca

GASPARE, 10 anni, figlio di immigrati dal Sud, frequenta la terza elementare in una scuola speciale

«Mia mamma voleva chiudermi in collegio e farmi uscire a 18 anni con un mestiere in mano, mio papà invece si è opposto... poi mi hanno trasferito nelle scuole speciali perché i bambini della scuola in cui mi trovavo erano pettegole e raccontavano alla maestra che li prendevo a botte, la maestra si è lamentata a sua volta con la dottoressa e questa mi ha passato la visita e mi ha chiesto se volevo che mi trasferissero nella scuola speciale. Io non sapevo cosa dire, la mamma ha detto di sì, il papà era al lavoro e non poteva intervenire. Mio padre mi dice sempre che mi troverò male nella vita perché non ho studiato e che è molto brutto fare il muratore perché si lavora molto e pesantemente.

Non ho studiato, perché mi interessava giocare, la maestra non mi interessava non aveva simpatia per me, agli altri metteva sei e facevano gli stessi errori che facevo io solo che a me dava cinque e questo mi annoiava molto. La maestra ce l'aveva con me... andrò a fare lo stesso mestiere di mio padre perché non ho studiato, so fare appena la mia firma... mi sento diverso dai miei compagni perché loro hanno ancora possibilità di studiare io no, loro sono piccoli io sono grande, loro sono ricchi io sono povero, non ho la minima intenzione di far spendere soldi per i miei studi e me ne vado a lavorare».

LUCIA, 10 anni, figlia di impiegati appartenenti alla media borghesia milanese, frequenta la quinta elementare in un istituto privato.

«La mamma fin da quando ero bambina mi diceva che se facevo la segretaria di azienda prendevo un buon stipendio, allora ho deciso di fare la segretaria di azienda, a me non piacerebbe stare chiusa tutto il giorno in un locale ma se non faccio questo non so cosa fare. Ho sempre paura di essere bocciata perché la mamma mi minaccia sempre dicendo che se sarò bocciata mi toglierà via da questa scuola dove mi trovo bene. Quando è arrivata la mia sorellina mia mamma aveva una pancina grassa ma non sapevo che c'era la sorellina dentro, perché mi aveva detto che i bambini li porta la cloagna, più tardi a scuola l'insegnante mi ha spiegato che quando una donna ha la pancina grossa vuol dire che aspetta un bambino. I bambini nascono dalla mamma, dentro il suo corpo c'è una grande valvola che a poco a poco diventa grande sino a quando il bambino non si sviluppa completamente. Il bambino glielo dà il signore. Il papà non so che cosa ci stia a fare in famiglia... papà e mamma si sono sposati per avere anche dei figli perché se non ci si sposa non si possono avere dei bambini, ma non so come fanno ad avere dei figli... Se non si

lavora si rimane lazzaroni, non si hanno conoscenze amici non si scambiano idee non si guadagnano i soldi e la famiglia morirebbe di fame: ci deve pagare il capo ufficio perché noi l'abbiamo aiutato e se non ci siamo noi ad aiutarlo i lavori sarebbero sempre allo stesso punto. Se il capo non ci dà quel che ci spetta noi dobbiamo fare scoperio sino a quando non avremo ottenuto tutto.

La mamma vuole che prenda bel voti perché è segno che studio e poi ci tiene ad avere una figlia che prenda bel voti per fare bella figura con le sue amiche».

ALDO, 8 anni, adottato da genitori entrambi operai, frequenta la prima elementare in una classe differenziale.

«Io sono nato a B. dall'acquario, che è un uomo, non so come ho fatto a venire al mondo, mi ha fatto nascere il prete, la mamma poi è venuta a prendermi perché non volevo stare in chiesa col prete... stavo in un istituto dove i bambini nascono grandi, mi hanno preso perché volevano un bambino bello e bravo, nell'istituto mi aveva messo il dottore perché ero già nato. Il prete ha detto a papà ed alla mamma che sono loro figlio, però lo queste cose a loro non le chiedo perché han no vergogna di parlare di questo... a casa sto sempre dinanzi alla TV, ormai è una abitudine, non ho amici con cui giocare».

MARIO, 9 anni, dato in affidamento ad una coppia che vive in parte con le rette percepite per ogni bambino affidatole, frequenta la seconda elementare.

«Quando ero dentro l'istituto mi ricordo che quando disubbidivo alla suora mi davano pugni, sberle e calci... ora mia mamma mi vuole mandare in istituto perché in casa non ubbidisco, però mia mamma non è la mia vera mamma, la mia mamma non voleva me ma un altro bambino me lo ha raccontato lei, ha preso invece me perché gli ha detto la suora l'altra sera ho fatto un sogno: sognavo di essere scappato di casa con la mia valigetta e di essere andato al mio paese».

ENRICA, madre di quattro figli, impiegata vive in una comunità interfamiliare a Cinisello Balsamo.

«Una madre non sa come regolarsi con i figli, da una parte è presa dal senso del dovere di educare i figli e dall'altra ha connotature in se determinate regole di vita che ritiene giuste... nel bambino invece si ha una tendenza alla ribellione e non si sa fino a qual punto lasciarli liberi o intervenire, allora ci si trova ad effettuare interventi repressivi per comodità e funzionalità. In realtà chi educa non dovrebbe avere problemi personali e biso-

gnerebbe evitare al massimo cambiamenti di metodi pedagogici e di insegnamenti che sono all'origine di forme di rifiuto che portano a vedere il maestro come un mostro. Sarebbe auspicabile una organizzazione che consenta alla madre di avere il meno possibile influenza sui figli, togliendole il peso e l'autorità dell'educazione.

Le madri devono realizzarsi e non essere schiave dei figli, schiave e padrone nello stesso tempo; la società deve aiutarle a stabilire un rapporto autentico coi figli! Le madri reprimono non a livello cosciente ma inconscio: la stessa persona che un momento prima investe i propri figli di ira fredda ed incontenibile moribonda, di crepacuore se sapeste che a qualche suo figlio è capitato un incidente. L'elemento materno è addebitabile alla sfera irrazionale ed inconscia.

Il dominio del momento repressivo su quello dell'autonomia e dell'indipendenza è dovuto al fatto che ogni uomo poche le possibilità di riflessione sui rapporti con gli altri, l'introspezione manca perché la vita di una donna è dispersiva, fatta di orario di lavoro, spesa, marito, non ha tempo di prendere coscienza dei propri bisogni, essa è la prima vittima di un tipo di vita che non permette alla persona di essere ciò che vuole, di conoscere se stessi. Occorrono nodi di infanzia, scuola, le materne per dare più respiro alle madri e confidare nella nuova generazione. L'educazione repressiva lede la fiducia in se stessi, fa dei pavidi, l'educazione anti-repressiva è fonte di sicurezza e di coraggio».

MARIELLA, insegnante, figlia unica, vive in una comune di ragazze universitarie a Milano.

«La repressione da studenti non si sente molto perché si vive in un ambiente che non ci ha abituati a cogliere certi problemi, adesso che sono inserita nel mondo del lavoro mi accorgo della forza che sprigiona la repressione e come esistono dei condizionamenti che non si è in grado di controllare, per esempio i contenuti dell'insegnamento sono mistificati soprattutto nella storia svolta secondo certi schemi non reali voluti da una certa ideologia. La repressione agisce attraverso la lezione catechistica, il sistema di voto, l'assenza di un lavoro comune tra insegnanti ed allievi, la presenza di un principio di autorità cui sono informati i rapporti insegnante-allievo.

È per questo che ho scelto di fare le mie prime esperienze di insegnamento in una scuola non autoritaria alla periferia di Milano, dove non esistono né voti né pagelle e la gente con cui si ha a che fare vive un'esperienza di lavoro di fabbrica di otto ore consecutive. Qui si vede come prioritario rispetto alla lotta contro l'autoritarismo è la scuola non di élite, il diritto allo studio prima della lotta contro la coercizione. Qui non c'è una investitura dall'alto della figura dell'insegnante, sia gli alunni che i professori sono assieme per imparare».

Dossier FIAT

Dagli «anni neri» alle grandi lotte del '68-'69 - Un contributo di analisi e di documentazione di Diego Novelli



Le lotte del '68 e del '69 alla Fiat, detonatore di una riscossa operaia culminata nell'autunno e che non può dirsi conclusa, sono state oggetto di saggi e analisi di varia natura. Ora un contributo importante viene da un volume di Diego Novelli («Dossier Fiat», collana «Il Punto», Editori Riuniti).

È una raccolta di volantinetti, articoli pubblicati su periodici e giornali, verbali di riunioni, documenti politici e sindacali. L'intento è quello di annodare esperienze più recenti alle loro radici, agli «anni neri» della Fiat e, insieme, di indicare una salutarità tra lotte nella fabbrica e lotte nella città, nei quartieri, tra lotte sociali e lotte politiche. Molto rilievo hanno, in questo contesto, la nascita di strumenti nuovi, il formarsi di veri e propri collettivi organizzati operai (trenta gruppi presenti nelle lotte di quartiere) attorno alla questione della casa. Meno presente, invece, la tematica relativa alle esperienze a livello di fabbrica (i delegati).

Il dossier — aperto da una prefazione che è anche una traccia a tutto il discorso svolto dai documenti stessi — reca in una prima parte, verbali di interventi al Consiglio comunale di Torino sulla «ondata immigratoria» determinata dall'espansione Fiat e il chiaro evidenziarsi dell'intercambio tra lotte operaie e lotte politiche. Un'altra parte è dedicata alle «lotte di base» ad Orbassano, a Nichelino, alle varie iniziative accentrate sulla questione «casa» (Torino ha assunto un ruolo d'avanguardia) come è noto, con lo sciopero generale del 3 luglio del 1969.

La polemica con i «gruppetti» (lo scontro davanti ai cancelli della Fiat tra i sostenitori di un nuovo «maggio» e chi esaltava le caratteristiche peculiari dell'autunno italiano) è ricostruita attraverso i titoli e documenti, così come la «premissa» allo scontro contrattuale nei metalmeccanici, gli scioperi alle officine 32. Infine, il retroterra: i primi licenziamenti del 1949, la nascita del sindacato «giallo», il dibattito aperto proprio dai comunisti sul fronte consiliare nel 1956, lo sciopero del 20 giugno '62, i fatti di Piazza Statuto, la liquidazione del premio anticorpo, le lotte contraddittorie del '66, le prime «lotte di fabbrica» del '68-'69. Un «Dossier» utile soprattutto per quelle nuove scosse oggi in campo alla «scoperta» della Fiat e di Torino. Di estrema attualità, in questo contesto, un articolo di Minucci del 1966 sulla «rappresentanza operaia». Esso si concludeva con queste parole: «ci sembra che proprio oggi in una situazione locale e generale radicalmente mutata da 35 anni di lotte, la classe operaia della grande fabbrica torinese possa raccogliere il nuovo essenziale dell'esperienza gramsciana, tradurlo in termini nuovi e portarlo a compimento».

A novantuno anni

E' morto Edward M. Forster

Era uno dei più grandi scrittori inglesi viventi. In Italia era noto per il romanzo «Passaggio in India»

COVENTRY, 8. Edward Morgan Forster è morto ieri a Coventry. Quindi giorni fa era stato colpito da un attacco cardiaco. Aveva novantuno anni ed era considerato uno dei più grandi scrittori viventi d'Inghilterra.

Era uno degli ultimi rimasti fra i grandi scrittori europei, ma non era un sopravvissuto, ne a se stesso ne alla sua opera. Al contrario, via via che il tempo passava i suoi romanzi e i suoi saggi mantenevano sempre di più in profondità un'egualità e una lucidità che facevano la sua voce, più forte appariva il suo insegnamento, più presente la sua persona. Non si può dire che Edward Morgan Forster sia stato una vecchia conoscenza del pubblico dei lettori italiani. I più attenti si accorgono di lui nel 1951, quando apparve la traduzione, sull'Unità, di una storia di inglese a zampo per Firenze, nella quale il grande tema della narrativa forsteriana, «solo conettere» che appare come sottotitolo di un altro suo grande romanzo, Casa Howard — si faceva sentire come il rimbombo dei timpani nell'attacco della «quinta» di Beethoven. Ma già Monteverdi, in due modi da connettere, aveva offerto la scelta dello scrittore, una scelta orientata sul versante dell'ironia e della dolcezza. La fama, se di fame si può parlare da un certo punto in poi, Forster la raggiunse in Italia quando apparve la prima traduzione di Passaggio in India (1951), uno dei più grandi libri del nostro secolo. Era stato il suo ultimo libro, per Forster, un libro pubblicato rari libri di saggi e di novelle e si era chiuso nel silenzio forse perché il tentativo di connettere aveva ricominciato, in questo mondo duro, più di una tragica smentita.

Scrittore lontano mille miglia dai clamori dell'industria editoriale, non aveva mai sollecitato il consenso intorno a se, eppure, fin dai primi anni del secolo e dai tempi del gruppo di Bloomsbury (il diario di Virginia Woolf illumina quell'ambiente e lo rivela meglio di ogni altro scritto su quegli uomini e quelle opere), egli non aveva mai smesso di essere presente alla coscienza di scrittori e di critici. Le sue conferenze a Cambridge (le tenne nel 1927, durante il grande decennio in cui apparivano le opere di Kafka, di Joyce, di Proust, in cui Thomas Mann pubblicava l'introspezione della sua conversazione alla democrazia, La montagna incantata; il decennio della scoperta di Italo Svevo) apparvero sotto il titolo Aspects of the Novel e furono un punto fermo nella storia delle idee sul romanzo. Anni or sono, nella Si-cherie del «Saggiatore» apparvero sotto il titolo Aspetti del romanzo. Era un libretto di non molte pagine, che puntellava le idee non solo di Forster, fine del naturalismo, fine del narrare per estensione e nascita di un nuovo modo di raccontare: in spaccato verticale, dall'alto in basso alla ricerca di una «realtà seconda». Il fascino del libretto emanava soprattutto dalla grande intelligenza forsteriana dell'espansione. Quando un libro è un grande libro, chiusa l'ultima pagina sentirai il «non suonato», udrai il «non detto», il «non scritto», e fatti, persone e idee continueranno a vivere in te e con te.

Per tutti questi motivi, E.M. Forster, nonostante il silenzio che egli stesso aveva fatto intorno a sé, non era un sopravvissuto: egli era uno dei padri della narrativa contemporanea, e non a caso abbiamo avvicinato il suo nome a quelli di Kafka, di Joyce, di Proust e di Svevo. Da molto tempo ormai non si può più lavorare intorno alle idee e alle parole senza conoscere le sue opere creative e i suoi scritti critici. Né ora si può concludere senza riprendere un tema (il linguaggio musicale viene quasi da sé, parlando di Forster) cui si è solo accennato: il tema della dolcezza e del «connettere».

Dolcezza, diciamo ancora una volta, non disamata, saggia, accesa, umanistica, ma aggressiva: la dolcezza di Aziz di Passaggio in India, o della signora Moore dello stesso romanzo, di Meg e della signora Wilcox in Casa Howard, di quei personaggi di Forster che rifiutano l'aggressiva banalità piccolo borghese allo stesso modo in cui rifiutano la violenza e l'arroganza imperialista; che si rivelano pronti a battersi con tutte le armi dell'intelligenza e dell'ironia, per raccogliere quelle eredità spirituali (Casa Howard, per esempio: la casa nella quale si muove lo spirito vigile della signora Wilcox) che piccoli borghesi, volgari e arroganti, quattranni disperdono, perché incapaci di comprenderle.

Ottavio Cecchi

martedì 9

Radio 1°
Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; 6,30: Mattino musicale; 7,10: Taccuino musicale; 7,30: Musica aspraggi; 7,45: Letture; 8,05: Giorno per giorno; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Vol ed. 12,10: Contrappunto; 12,35: Giorno per giorno; 12,45: Quadrifoglio; 13: Servizio speciale del Giornale radio sul Campionato mondiale di calcio; 12,31: Un disco per l'estate; 14: Colonna musicale. Nel corso del programma risultati elettorali.

Radio 2°
Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; ore 6: Il mattiniero; 7,43: Bilinguismo a tempo di musica; 8,05: Giorno per giorno; 8,30: Musica aspraggi; 8,40: I protagonisti; 9: Un disco per l'estate; 9,40: Signori l'orchestra; 10: La figlia della portinaia; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Chiamata Roma 3131; 12,35: Invito speciale; 13,45: Quadrifoglio; 14: Come è perché; 14,05: Luke-box; 15: L'opéra del pomeriggio; 15,03: Non tutto me di tutto; 15,15: Platea di lancio; 15,40: Servizio speciale del Giornale radio; 15,55: Contrappunto; 16: Un disco per l'estate; 16,50: Come è perché; 17: Buon viaggio; 17,05: Showtime; 17,40: Clavé unica; 18: Aperitivo in musica; 18,55: Suoi nostri mercati; 18,40: Stessa siamo ospiti di...; 18,55: Edizione di 19,55: Quadrifoglio; 20,10: Invito alla sera; 21: Cronache del Mezzogiorno; 21,15: Novità; 21,40: Un disco per l'estate; 21,55: Il concerto della sera; 22,10: Annunciamiento con Igor Stravinsky; 22,43: Il cappello del prete; 23,05: Punto di vista; 23,15: Musica leggera.

Radio 3°
Ore 10: Concerto di apertura; 11,45: Sonati barocche; 12,20: Itinerari operistici; 13,10: Intervento; 14,30: Il disco in valigia; 15,30: Concerto; 17,10: Corso di lingue inglesi; 18: Notizie del Terzo; 18,30: Musica leggera; 19,15: Concerto della sera; 20,40: Musiche di Stravinsky; 21: Il Giornale del Terzo; 22,35: Rivista delle riviste.

TV nazionale
10,00 Film (Per Roma e zone collegate)
12,30 Antologia di sapere (Cos'è lo Stato, prima puntata)
13,00 Oggi cartoni animati
13,30 Telegiornale
17,00 Raccontami una storia (Viene presentato oggi il primo episodio di uno sceneggiato tratto dal romanzo di Wilhelm Bush Maz e Moritz)
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi (Il saponce, la pistola, ecc.: Gli eroi di cartone)
18,45 La fede, oggi e (Parla P. Mariano)
19,15 Sapere (I segreti degli animali, quarta puntata)
19,45 Telegiornale sport (Cronache Italiane) Oggi al Parlamento
20,30 Telegiornale
21,00 Guerra e pace (Seconda parte del film di King Vidor tratto dall'omonimo romanzo di Tolstoj)
22,50 Prima visione
23,00 Telegiornale

TV secondo
21,15 Persona (Dovrebbe andare in onda stasera la puntata dedicata al jazz, che fu rinviata la settimana scorsa. Vi partecipa Lucio Battisti)
23,00 Medicina oggi

Radio 1°
Lucio Battisti

ABBONATI

- Abbonamento sostenitore L. 10.000
- Abbonamento annuo (a 7 numeri) L. 21.000
- Abbonamento annuo (a 6 numeri) L. 18.000
- Abbonamento annuo (a 5 numeri) L. 15.000
- Abbonamento semestrale (a 7 numeri) L. 10.850
- Abbonamento semestrale (a 6 numeri) L. 9.350
- Abbonamento semestrale (a 5 numeri) L. 7.850

NAVI SOVIETICHE per le vostre CROCIERE

De giugno a settembre per le vostre vacanze una vasta gamma di crociere a bordo delle modernissime navi di linea sovietiche

da Genova, Napoli, Catania, Brindisi, Venezia, per JUGOSLAVIA, GRECIA, TURCHIA, LIBANO, EGITTO, BULGARIA, U.N.S.S.R.

Inoltre romantiche crociere sul Danubio da Vienna

00187 Roma - Via IV Novembre, 112 - Tel. 68991
00187 Milano - Via R. Sanzio, 10 - Tel. 88014
00187 Torino - Via A. Doria, 7 - Tel. 53814
00187 Genova - Via Cairoli, 14/9 - Tel. 20970
00187 Palermo - Via M. Sallustiana, 21 - Tel. 21857

presso la vostra agenzia abituale

XVIII FERA DI ROMA

CAMPIONARIA GENERALE

30 MAGGIO-14 GIUGNO 1970

GIORNATA DEL TURISMO

Ore 9,30: Convegno promosso in collaborazione con il Centro Italo-Svizzero e con l'Unione Generale dell'Ospitalità Italiana sul tema «Roma Ospitale»

Ore 18,30: Premiazione di Personalità che si sono distinte nel campo del progresso sociale e della cultura e per la conoscenza di Roma e nel mondo

VISITATELA NEL VOSTRO INTERESSE

Orario 9 - 23